



San Gemini Preservation Studies

www.sangeministudies.info

School of Architecture and Urban Planning University of Wisconsin - Milwaukee

© Copyrights to this digital file by the San Gemini Preservation Studies

Carsoli Rediviva by Egidio Antonio Milj, Macerata 1800

Lezione Quinta

Si prosegue la ricerca, e l'esame in ciò che concerne gli altri Arnolfi, che dominarono nella parte Montana della Contea: de' Luoghi in essa contenuti, e dalli medesimi originati.

LEZIONE V.

Per essersi divisi, come fù detto, in due Rami principali i Figliuoli del Conte *Arnolfo*, si divisero infra di loro in due parti eguali ancor la Contea, perchè così forse stato ordinato, e stabilito dal Padre, in quella cioè di *Rapizzoni*, che nelle due precedenti lezioni vedemmo qual essere stata, e in quella che ritenne mai sempre dipoi, e ritiene tutt'ora ancorchè grandemente diminuita di giurisdizione, il nome, e titolo di *Terrarnolfa*. Nella prima abbiamo veduto, e osservato, che oltre alla Terra di *Sangemino* (già capo una volta di tutta la Contea, e da cui in quei principii, vivente *Arnolfo*, o anche dopo, appellat si dovette perciò la Contea di *Sangemino*, nel modo, che il Regno di Napoli è così detto dal nome della sua Capitale, e che *Domenico Ussaya* (a), autore moderno, nel trattato sopra i confini della Diocesi di *Narni* annovera tutt'ora ancor esso con altri, da noi citati nello Stato, e Provincia di *Terrarnolfa*). Vi si contarono eziandio in progresso, dopo il Mille, o circa, le Terre di *Massa*, di *Acquasparte*, e parecchi altri luoghi, e Castella.

Signoreggiando Eglino dunque, gli *Arnolfi* della seconda Linea nella parte Montana di essa Contea, e in una porzione ancora del piano, situato alle radici, e lungo i Monti, che riguardano le Città di *Narni*, e di *Terni*, nel Territorio una volta di quest'

O 2. ul.

(a) T. 7. Discept. 9. num. 13. & seg. Terra Mogii in temporalibus subiecta est Civitati Reatis; Castrum Mirande Territorio Interamne; & Terra Sanctigeminii sub Territorio Arnulfe; omnes tamen in Spiritualibus subiectae sunt Diocesi Narniensi.

ultima, e di quello di *Sangemino*, in un sito di quello appellato *Montone*, e fu un altro di questo, denominato *Cese* dall'abbattimento di grossa boscaglia ivi fatto, circa un miglio, e mezzo lontano dalla detta Terra di *Sangemino*, vi fabbricarono nell'anno 1042. due corti con una Chiesa Parocchiale in quest'ultima, sotto il titolo di S. *Maria* per comodo de' loro Coloni, Servi, e Pastori conforme al praticato costume di quei tempi. E perchè parecchie furono le abitazioni a tal' effetto ivi ammassate, e unite, si disse per qualche tempo essa Corte, o Villa *Cesamassana*, eppoi per maggior brevità, denominata semplicemente *Cesa*, *Ciesa*, *Cese*, e *Cesi*, nome preso dal taglio stato ivi fatto di *Quercie*, ed alberi, ad oggetto di renderne coltivabile il terreno, ingombrato allora da una gran selva, *Giulio Jacobonio* (a), e *Abramo Bzorio* (b) stabiliscono per fondatori di detto luogo gli Antenati di quei della Casa *Cesi*, che un ramo egli è degli antichi *Arnolfi*, e che autore precisamente ne fosse nel citato anno 1042. un tal *Valerio* di quella Famiglia. Sono io però di parere, che tanto essi, che il *Giacobilli* abbiano congetturato assai male nel sognare che fecero senza alcun fondamento e che desso *Valerio* fosse Duca, e Signore della Provincia dell' *Aquitania*, e che oltre al luogo di *Cesi*, fondassero ancora vicino a questo li Castelli di *Chitani*, e di *Chitanello*, che non si sa dove mai stati, ma da essi però ideati bensì, e supposti dal cognome di *Chitani*, che portò una volta da prima la famiglia de' *Cesi*; come proveniente da quello di *Capirani*, cioè Signori delle Castella da essi possedute nella *Terrarnolfa*, accorciato dapoi in seguito in quello di *Carrani*, ed indi di *Chitani*, a cui fu aggiunto l'altro di *Cesi*, e perciò detti *Chitani-Cesi* cognome preso dalla Terra di *Cesi* da loro fondata, come in altra occasione si dirà, ritoccando l'una, e l'altra cosa.

Non dunque un *Valerio*, ma un *Valderio* sibbene, è da credere,

(a) De posterit. Cæsior. Lib. 1. Cæsium Oppidum, quod nos Aquitanorum Cæsiorum gentilicium solum stabilimus, ab aliquo ejusdem Familix Heroe conditum tum certa, tum notissima fama est.

(b) In vit. Silvestri II. Cap. I. Aquitani & Cæsii Conditores. Et Cap. 4. Valerius Aquitanix Dominus Oppidi Cæsii Conditor 1042.

re, che desse principio all'odierna Terra di *Cesi*, e che sarà forse stato il Colonnello della detta famiglia *Cesi*, il quale con altri suoi Parenti, al numero di 28. persone, comprese in sette generazioni collaterali, e diverse e tutti *Arnolfi*, fecero donazione 51. anno dopo, e perciò nel 1093. al Monastero di *Monte Cassino* della Chiesa di *S. Agnello*, e da metà ad essi spettante della Chiesa, e Pieve di *S. Maria*; (a) e perciò divenuta a quell'ora già Battesimale, perchè da essi stata accresciuta di abitazioni, e di famiglie coloniche quella loro Corte che non le Dominicali formavano un tutto, e perciò qualche cosa di significante. Furono eglino i prefati Donatarj *Alberto*, *Marco*, *Berardo*, *Rainaldo*, *Valderio*, *Giovanni*, *Teobaldo*, *Rapizzano*, *Giovanni*, *Udone*, *Berardo*, *Guidone*, *Giovanni*, *Rainerio*, *Pagano*, *Sarracino*, *Luone*, *Adamo*, *Alberico*, *Alberto*, *Offo*, *Alberto*, *Lesone*, *Adenolfo*, *Lupone*, *Pietro*, *Vidone*, e *Masfrido*. Tutti questi donarono al prefato Monastero *Cassinense*, e all'Abbate *Odoriso* non che la metà della Pieve di *S. Maria*, e una parte della Chiesa di *S. Agnello* di *Cesi*, (che non sò dove star potesse) ma ancora due Monasterj posti nel Contado di *Spoleto* in un luogo appellato *Civitella*, uno de quali detto *S. Salvatore*, con quanto ad esso spettava di beni mobili, e immobili, la Chiesa cioè di *S. Pietro* di *Montescoppio* colle sue pertinenze, e le sopraddette due chiese di *S. Maria*, e di *Agnello* con le pertinenze loro, con quant'altro apparteneva insieme con esse al detto Monastero di *S. Salvatore* nella Corte, e distretto di *Cesi*, e nelle Corti di *Perracle*, ora *Torre maggiore* di *Tealano*; dello *Scoppio*, di *Paganica*, e in quella di *Portaria* con ogn'altra cosa posseduta da esso Monastero nella Diocesi di *Narni* (b); qual'esser doveva perciò di maggior considerazione dell'altro, di cui non si accenna tampoco il titolo.

Quanto era facile a quella stagione l'edificare le abitazioni, e le case con tronchi di alberi, rami, frasche, scindole, paglia ed altre simili materie con cui formare, come ne' primi tempi dopo
il

(a) Cron. Mont. cass. lib. 4. Cap. 14. Arnulphus interea Vir nobilis cum omnibus parentibus suis fecere huic S. Loco cartam oblationis medietatem de Ecclesia S. Mariae, & de Ecclesia S. Agnelli in Cese, &c.

(b) Pet. Diac. in Regest. M. Cas. fol. 236. Gattul. Hist. M. Cas. T. I. pag. 208.

il Diluvio, Ville, Castella, e le intere Città, e perciò molto soggette agli incendj, come prova assai bene il Muratori (a), ed altri; e rare essere state le fabbriche di mattoni, o pietra, e coperte di tegole, o coppi, ed essendo ciò durato per lungo tempo: così fù altrettanto facile a quei Signori, il distruggere le primiere due lor corti di *Montione*, e di *Cesi*, e tutt'insieme co' loro Servi, e Coloni recarsi ad abitare in un sito più elevato, e più alto, circa un miglio, e mezzo distante dal primo, a piè della Montagna; da essi scelto, come più approposito, per difendersi in caso di bisogno da i nemici, e a ritirarsi speditamente sulle cime di quei Monti, e quale si vede presentemente, ritenendo il nome primiero di *Cese*; addivenuta poi in progresso un' illustre Terra. Non vi trasferirono però la Chiesa, e Parocchia di *S. Maria*, che rimase nell'antico sito ancora per qualche tempo; giacchè ci fa sapere Monsig. *Felice Contalori* nelle sue memorie scritte storiche di *Cesi*, parlando della medesima, che *Onorio III.* qual visse Papa dal 1216. al 1227. scrisse lettera ai Preti, e Chierici della medesima, esistente anche allora, non già nel Contado come egli dice, ma nella Diocesi bensì, come al presente di *Narni*, la quale si stende più oltre verso il Monte, e poco lungi dalla detta Terra di *Cesi*, conforme fù altrove accennato, e sù di altre Chiese rurali, e benefizj semplici di quel Territorio; e perciò siti, e porzioni siffatte una volta, e prima degli *Arnolfi*, di quello di *Sangemino*: deducendosi tal cosa da ciò, che ne dicono li due Chm. Autori *Scipione Maffei* nella sua Verona illustrata (b), e il Muratori nelle sue Antichità Italiane (c). Affermano questi: che la più certa, e quasi unica scorta per rintracciare l'antica estensione de' Territorj, si è quella delle Diocesi. Imperocchè la civile giurisdizione essendo stata sottoposta, o per guerre fra Popoli, o per contratti, o per varj altri accidenti a perpetue mutazioni, non così Ecclesiastiche; legali persistevano sempre, e con tutte le variazioni della podestà secolare religiosamente si mantenevano; onde è vedersi sì spesso, diversi essere i con-

fi.

(a) Diss. 21.

(b) Lib. 1.

(c) Diss. 47. & 64.

fini della giurisdizione de' Vescovi, e della temporale, e civile (a).

Se così è dunque, e se questa regola è un'evidente dimostrazione in tutta l'antichità, e la più manifesta, come essi dicono, chiaro apparisce, che i confini del temporale di *Sangemino* da quella banda coll'altro di *Terni*, erano quelli, che al presente gode, e possiede la Diocesi di *Narni*, non stata mai soggetta al pari di quelle di *Todi*, e di *Spoleto* a variazioni di momento, come lo fu pur troppo quella di *Terni*: e questo essere stato il motivo, per cui le Diocesi di *Narni*, e di *Spoleto*, l'una dopo l'altra s'innoltrarono cotanto verso quest'ultima Città, e fino quasi, per così dire, sulle porte della medesima; e la quale, per tal cagione non potrebbe or dimostrare i confini, una volta quali fossero della sua temporale, e civile giurisdizione, perchè mancanti gli antichi, e prima del 1217. della spirituale di sua Diocesi. Bastando sol dire sù di questo, e riflettere, che in tempo, in cui dominarono quivi i detti *Arnolfi*, i Vescovi di *Spoleto* erano ad un tempo ancora Vescovi di *Terni*, e che perciò tutte le Chiese, Oratorj, e Cappelle state fabbricate, ed erette nella *Terrarnolfa Montana* rimasero fin da quel punto soggette ai medesimi Vescovi: conservando intatta per se quei di *Narni* interamente la da tanto tempo prima acquistata antica loro giurisdizione sopra la Terra, e Territorio di *Sangemino*. Oltre alla Pieve di *S. Maria di Cesi*, trasferita poi col tempo, mediante un qualche accordo, e convenzione, come suppongo, tra i Vescovi rispettivi di *Spoleto*, e di *Narni*, vi fu ancora in essa *Terrarnolfa Montana* la Pieve di *S. Maria di Rupina*, o di *Gallicitolo*, ora di *Fiovenzola*, e perciò ornata ancor essa col Fonte Battesimale; e a cui dovevano essere soggette le Parocchie di *Messenano*, di *Macerino*, di *Rapicciano*, ed altre di quei Monti.

In più luoghi, e sulle cime di questi fabbricarono i detti *Arnolfi* più Rocche, e Fortezze a difesa del proprio paese, e dominio. Le migliori però, e di considerazione maggiore furono quelle di *Petracle*, detta ora comunemente da' Paesani *Torre maggiore*,
di

(a) Murat. diss. 21. pag. 270.

di cui se ne vedono ancora le rovine, e l'altra un miglio discosta dalla prima in sito più basso, denominata la *Rocca di Cesi*, in cui fecero poi l'ordinaria residenza i Rettori della Provincia a nome della Chiesa Romana, e dove l'avran fatta eziandio essi Conti; allorchè dominanti. In un'antico Repertorio, che contiene i luoghi stati una volta soggetti alla Città di *Todi*, e che si truova in quel nobile Priorale Archivio, vi si legge, che dessa *Rocca* fu fabbricata nell'anno 1171. e perciò al tempo dell'Imperador *Federico Barbarossa*, e del Papa *Alessandro III.* e che forse sarà stato quello della seconda edificazione, già divisata di sopra, della detta Terra di *Cesi*, avendo a ciò dato occasione le gare e guerre, che vertevano allora tra i nominati due Principi: il primo de' quali in odio dell'altro distrusse tre anni dopo 1174. la Città vicina di *Ferni* (a), e dato il sacco ad altre Città, e luoghi del Ducato Spoletino (b).

Abbondante di Selve, e Foreste nell'i Monti, e pianure noi dicemmo, che era la Regia Corte di *Carsoli*, allorchè ebbera in feudo, e in dono *Arnolfo*, e quello perciò egli fece co' suoi Successori per isgombrare, e renderne fruttifero il terreno. Numerooso stuolo di Animali specialmente Porci, pascevano in esse a profitto della Regal Camera; appellato *Erbatico e Ghiandatico* il Censo tributo, o risposta, che si corrispondeva da quei, che le facevano pascolare al *Gasraldo* regio di *Sangemino*. Notabile sarà stata eziandio per il detto *Arnolfo* annualmente una tal'entrata, parte in natura, e parte in denaro, l'uso di cui a quella stagione era quello di dover dare l'Affittuario per ogni dieci, ovvero undici Porci, uno al Proprietario della Selva a sua scelta, e piacimento, il quale forniva però i Pastori di Cappanno, o case a ricovero per la notte, e di recinti, o porcheroccia per gli animali neri d'appresso, e vicine, o congiunte alle medesime. Parecchie di queste ne fabbricarono a tal'effetto i Conti *Arnolfi* alle radici
di

(a) Ughell. T. 1. Ital. Sac. Jussu Federici primi Imperatoris a Cristiano Moguntino Archiepiscopo ejusdem Imp. in Italia generali Duce destructa, & penitus desolata fuit Ineramna 1174. in odium Alexandri III. cum ejus partes secuta fuisset.

(b) Murator. T. 7. annal.

di quei monti nel sito appunto, dove ora esiste la Terra, che per tal cagione ebbe il nome di *Porcaria*, ora *Porciano*; in quella guisa, che per siffatto motivo due Castelli, uno di *Todi*, e altro di *Amelia* sono appellati *Porciano*. Con quel *Demetrio* Console, e Duca, di cui facemmo menzione sulla fine della Lezione terza, il quale preso aveva in *Enfiteosi* un monte coll'obbligo di fabbricarvi un Castello, e di roncarlo, e di renderlo coltivabile, spettante alla Chiesa, e mensa Vescovile di *Velletri*, convenne il Vescovo *Leone* nell'anno 946. che per il *Gbiandatico* contribuisse in ogn'anno a suo tempo un porco per ogni dieci; una pecora per ogni dieci; e del vino raccolto nelle Vigne di quel territorio la quarta parte (a). E questo parimente sarà stato il retratto, che il detto *Arnolfo* avrà percepito da quei, che facevano pascolare le selve, o coltivavano i terreni, che una volta spettavano al Regio Fisco.

Ad un medesimo modo, e per la stessa cagione possiamo parimente credere, che avesse l'origine il Castello di *Macerino*, che posto in mezzo alle *Terrarnolfe*, ne fu considerato per qualche tempo come il centro, ed il capo. Ciò io congetturo dal sapersi, che i Lessici spiegano la parola *Maceria*, e *Maceries* per muro a secco, ed anche con calce, e rena per difesa di vigne all'intorno (b). Il sito di quel Castello è però tale, che non ci permette l'opinarlo a proposito per vigne. Il diminutivo di *Maceria*, cioè *Macerino* ci porta a credere, che non un recinto ivi fosse di una vigna, ma un piccolo, o mediocre serraglio ad uso dei *Majali*, che pascolavano per quelle selve, fatto di muro morto, e con Capanne per i Pastori. Poco distante dal Castello vicino alla Chiesa rurale di *S. Giovenale* Vescovo di *Narni* in una tavola di marmo bianco vi leggei nell'anno 1772; e copiai la seguente iscrizione, fatta da un Marito alla sua Moglie defonta. Due figure l'una di Uomo, e l'altra di Donna vi si osservano,

P

scol-

(a) *Alexand. Borgiani hist. Civit. Velletr. Lib. III de glandatico de sylvis ex omni porcos decem, unum; & de omni pecora decem, una: de vino quæ de vinea exierit vino mundo in quatuor dividantur partes... una ad nos... tres ad vos. &c.*
 (b) *Facciolat. T. 2. Maceria Mura a Secco, paries, vel congeries lapidum in unum Compactorum sine cemento...: quibus vineæ claudi solent.*

scolpite in basso rilievo da ambi i lati. Il carattere è romano, piccolo, stratto, e ben formato, in cui vi si dice:

PONTIA SIDEREIS ASPIRANS VVITIBVS OLEM.
 HIC IACET. AETERIO SEMINE LAPSA FVIT.
 OMNIS HONOS OMNIS CESSIT TIBI GRATIA FORMAE.
 MENS QVOQVE CVMVETVS DIGNA NITORE FVIT.
 TRADITA VIRGOTORIS DECIMVM NON PERTVLIT ANVNM.
 CONIVGII INFELIX VNICA PROLE PERIT.
 QVANTVS AMOR MENTIS PROBITAS QVAM GRATAMERITO.
 QVAM CASTIMORES QVANTVS ET IPSE PVDOR.
 NIL TIBI QVOD FAEDVM VITIVM NEC MORIBVS VLLVM.
 DVM SATIS OBSEQVERIS FAMVLA DICTA VIRI.

DENIQVE MEMET FATIS, ODIOQVE GRAVATVM.
 DVM SEQVERIS VIDIT CORSICACVM LACRIMIS.
 TV TREVIROS PERGENS CVRSV SVBVECTA ROTARVM.
 CONIVGIS HEVCVLTRIX! DVRA SATIS PATERIS.
 TE PATER INFESTVS GENERO CVM TOLLERE VELLE,
 TEMT ASTILAQVEVM SI FACERET GENITOR.
 CEDITE IAM VETERVM LAVDES OMNESQVE MARITAE.
 TEMPORA NVLLA DAVNT TALIA QVI IACIAT.
 VIRTVVS INGENTI GEMITV FLETVQVE RIGATVS.
 HOS FECI VERSVS PAVCA TAMEN MEMORANS.

Vi mancano le note cronologiche, e tuttochè altro, da cui prender lume del tempo, del luogo, e della qualità delle persone, nè se Cristiani, o Gentili. Non sò indovinare il perchè andando egli verso la Germania alla Città di *Treveri*, venendo dall' Isola di *Corsica*, e per la via *Flaminia*; giunti nelle vicinanze di *Portaria*, volgessero il camino per i Monti del detto Castello di *Macerino*, e per istrade incapaci di *Calessi*, e Carrozze. I naturali del paese dicono essere ivi sepolta una *Regina*, così qualificando la detta *Pontia*. Ma è un volgo che parla, e che non sa quello che dice, nè addurne ragione alcuna. Si può nondimeno supporre, che dessa fosse bensì una signora di qualità, ma non già che fosse una moglie di qualcheduno degli *Arnolfi* dominanti; vietandocelo di così pensare il tenore dell' Iscrizione, ed altre circostanze non confacenti con i tempi-barbarici de' medesimi, come a me pare.

Non sono però lontano dall'immaginar mi e che il Castello di *Puzzano* possa essere stata un' opera di *Puzzo*, uno di essi *Arnolfi*; quel-

quello di Rapicciano di un qualche Rapizzone; quello di Poggio Azzuano, da un' Azzone, o Attone, e perciò denominato Poggio di Azzone, indi Poggio Azzuano; * e che gli altri deducessero i loro nomi dai Vocaboli de' siti, ne quali edificarono eglino le rispettive lor Corti, ed avevano i lor patrimoni, e tenute; come Fogliano, Appacano, Aquilapalombo ecc. attestandocelo il Muratori, che cita la Cronica del Vulturno (a).

Avevano sostenuta per lungo tempo col Monastero Farfense un' aspra, e dispendiosa lite gli Arnolfi Montani sopra quanto di paese si stendeva di loro giurisdizione, e padronanza; consistente in terre, vigne, monti, e pianure, dal Fiume Nera fino alla Città di Spoleto, quali avuti da i loro Antenati a titolo di compra, di permuta, e di livello, e quali ancora in altro modo. Ma persuasi quanto potesse nella Corte dell'Imperadore Arrigo III. Bernardo, Abate di quel Monastero, e in quella eziandio del Marchese, e Duca di Spoleto, e di Camerino Guarnieri; e che per quante ragioni potessero avere, sarebbero andati finalmente a soccombera; avendo il detto Duca spedito un tal Permanno in suo Messo, forse ad istanza di esso Abate, ad effetto di terminare la Causa, fecero eglino una Refutazione, e soleane rinunzia a favore del Monastero di tutte le lor pretensioni, e diritti su de' beni controversi, e goduti fino a quel punto. Furono eglino i detti Arnolfi Montani; che di comun consenso fecero siffatta rinunzia Tebaldo, Guido, e Puzzo figli di Pietro; Guido, Giovanni, e Rainerio, figli di Lupone, Alberico, e Alberto, figli di Alberto; Guido, Pagano, e Rainerio, figli di Rustico; figli di Arnolfo di Lupone; o Odone con suo fratello, figli di Ugone; Alberto, e Berardo, figli di Giovanni; Berardo figlio di Lupone; Bretto figlio di Rainerio; Berardo, e Rainerio, figli di Morico; e Tebaldo, figlio di Berardo. La prefata Reputazione si fece alli 21. di Febrajo dell'anno

P. 12. 1109. 1094.

(a) Loc. cit. Castella ex villis aedificare ceperunt, quibus ex locorum vocabulis nomina indidere.

* Incluso nella Tenuta di questo piccolo, ora digiuto, Castello del Poggio Azzuano si vede il sito, e le rovine di Carsoli; onde farsi maggiormente evidente esser desso stato fabbricato dentro il Territorio di Sangemino, già Casuentino, a cui era devoluto naturalmente il detto sito, e Territorio, succeduta che fu la di lei distruzione, perchè con questa una medesima Città, come fu dimostrato.

1094. appresso la Chiesa di S. Vito posta, e situata nel Contado, e Diocesi di Spoleto, alla presenza del Delegato *Permanno*, e coll'assistenza del Conte *Attone* con *Monaldo* suo figlio; di *Alberto* di *Rapizzone* co' suoi figli, di *Sarracino*, e *Guglielmo*; e di *Rainerio* figlio di *Odone*; di *Tebaldo* figlio di *Carbone*; di *Alberto* figlio di *Giovanni* Giudice; di *Berardo* Tabulario, e di *Enrico* di *Petronio* Avvocato di S. Marco; di *Paolo* Giudice; di *Arnolfo*; e di altri, che v'intervennero come Testimonj. Di tanto ci assicura il Registro Farfense.

Dopo di che, si ha parimente, che nel mese di Marzo dell'anno medesimo, rogandosene il Giudice *Rinaldo*, un *Arnolfo* di *Maximo*, per bene dell'anima sua, di quelle di *Doda* sua moglie, de' lor Figliuoli, e de' suoi Genitori, fa dono al Monastero di Farfa, in caso di dover morire senza Eredi, di ciò; che possedeva al torrente *Maroggia*, co' suoi confini, che vengono in essa donazione indicati: essendosene fatto l'Istrumento, senza però citazione di luogo particolare, nel *Contado Sabinese*. Trovandosi ancora nel citato Registro, che un certo *Giovanni* del Prete *Guiccone* aver congeduto al prefato Monastero Farfense una sua Casa dentro *Sangemino*, e 33. Moggi di terre, vigne in quel distretto (a); come pure, che un tal Prete, denominato *Pietre de Cono* dona parimente due sue Case poste nella Piazza del detto luogo, 18. Mogg: di terra, e la porzione a se spettante della Chiesa di S. *Angiolo de' Calli*, e ciò per mezzo di un'Istrumento rogato in Terni dal Giudice *Moronto*, non sò però dire, se dessi due Donatori appartenessero in qualche modo, e fossero attinenti agli *Arnolfi*, e se fossero, o nò di *Sangemino*, come pare probabile: essendosi fatta la donazione nel 1108.

Di detta Chiesa di S. *Angiolo* denominata de' *Calli*, di cui *Pietro* Prete dona la porzione a se spettante al Monastero di Farfa, e della quale non vi ha più vestigio nel territorio di *Sangemino*, ma rimasto soltanto il vocabolo, o fondo; come ancora di un'altra sotto il titolo di S. *Pietro* nel medesimo sito, fa duopo il

(a) Cron. Farf. ex Murat. T. 2. rer. italic. col. 590. Johannes Presbiteri Guicconi concessit huic Monasterio . . . Casam in Castello Sanctigemini, & terras, & vineas modiorum XXXIII.

credere; che l'altra porzione, o porzioni le donasse egli, o altri compadroni di essa al Capitolo della Chiesa di Narni. Ciò si rileva da alcuni Diplomi di conferma fatti a favore di detto Capitolo di tutte le Chiese, e Oratorj da esso posseduti, stati stampati in Narni nell'anno 1720. ivi dunque si legge che Onorio II. l'anno 1129. e perciò anni 21. dopo la donazione di Pietro Prete, conferma a quei Canonici con le altre = *Ecclesiam quam habetis in Castro Sanctigemini, vel titulo ejus.* E Innocenzo II. nell'anno 1139. *Ecclesiam S. Petri de Collibus cum terris, Vineis, Silvis, et omnibus ad eam pertinentibus, et quidquid habetis in Castro Sanctigemini, vel Territorio ejus.* E di amendue insieme Onorio III. nel 1224. *S. Angeli, et S. Petri de Colle, Ecclesias positas in Tenimento Sanctigemini cum omnibus Vineis, Silvis, et pertinentiis earundem.* E finalmente ancora Gregorio IX. nel 1227. il quale si spiega nelli medesimi termini, e colle stesse parole di Onorio.

Opera parimente delli detti Arnolfi Montani saranno stati li tre piccioli Monasterj, di S. Erasmo sulla cima del Monte appresso alla Rocca di Cesi; di S. Gregorio, e di S. Damiano nella Tenuità del Castello diruto di Poggio Azzurro; governati ciascheduno una volta da un Priore; e che poi soppressi, e dati in commendata rovinarono del tutto, non ne rimanendo in piedi che le Chiese soltanto; raccomandate al zelo, e alla pietà, e divozione de' Fedeli. Prima che ciò succedesse, si truova, che il Papa Gregorio IX. informato della decadenza, in cui era quello di S. Damiano, abbondante in beni temporali, e a cui erano soggette le Chiese di S. Paolo, e di S. Lorenzo di Tricoli; ad oggetto, che fosse migliorato, e ristabilito, lo concedette, e incorporò al Monastero di S. Matteo, e di S. Pastore di Rieti dell'ordine di Cisterzo. Accadette nondimeno, che pochi anni dopo il Priore di S. Basilio di Roma dell'ordine Gerosolimitano, pretendendosi a sedovuto, e che a Lui appartenesse, ne mosse lite all' Abate, e Monastero di S. Pastore avanti il Cardinale Pietro Diacono di S. Giorgio in Velabro, il quale alli 6. di Maggio dell'anno 1230. decise: che quel Sacro luogo posto nel Ducato di Spoleto, nelle Terrarnolfe, e nel territorio del Poggio, si dovesse regere, e possedere dall' Abate del Monastero di S. Matteo di Rieti, cui Gregorio IX. l'aveva poch'anni addietro concesso, eppoi litigato per lungo tempo avanti Giovanni Suddiacono, e Cappellano del Papa.

La

La qual sentenza, o lodo, si legge inserita a parola per parola in una Bolla di conferma, fatta sopra tal cosa da *Innocenzo IV.* agli 11 di Marzo del 1243, ed è riportata per disteso da *Mon-
sieur Gallerti* nella sua operetta preziosa, ed erudita delle tre Chie-
se (a). Ed è da notarsi: darsi ivi in esso lodo, e decreto, che
il detto Monastero di *S. Damiano* era esente da ogni Vescovile
giurisdizione, eccettuate le dette due Chiese adesso unite di *S.
Paolo*, e di *S. Lorenzo di Tricolio*; e che nella concessione, che
se ne fa al Monastero predetto di *S. Matteo*, vi si ordina, che
questo = *per vos Deum timentes divina ibidem semper officia ce-
lebrantur* (in quel Sacro luogo) e con tal condizione gli si uni-
sce, e concede dal prelodato Pontefice *Gregorio*: essendo ora pe-
rò caso assai raro, il celebrarvisi infra l'anno qualche volta la
Messa. L'entrata, che di detti due Sacri luoghi, ridotti a Bene-
fizj semplici, si percepisce dalli Commendatarj annualmente, è
calcolata a circa 400. scudi, e de' quali si avrà occasione di do-
verne parlare tra non molto altra volta: passando ora alla narra-
tiva di altre cose, e fatti accaduti ne' Secoli susseguenti nel pae-
se, e luoghi della prefata *Terrarnolfa Montana*, cessato che fu ivi il
governo, e dominio de' Conti *Arnolfi*, e passato sotto l'imme-
diato dell' Apostolica Sede, regnando *Innocenzo III*; che vi costi-
tuit un Rettore, che lo reggesse, e governasse in avvenire a no-
me della medesima, e qual Patrimonio della *Chiesa Romana*.

Il primo fatto dunque, che dopo tal tempo in autentica for-
ma ci si para d'avanti, è una questione insorta tra la Città di
Todi, e le Comunità di *Portaria*, di *Sangemino*, e del *Poggio
Azzuano* sopra una certa Tenuta, o Predio denominato *Arsicciani*,
e esistente ora nel distretto di *Portaria*, e confinante allora con
quelli de' sopraddetti luoghi, e coll'altro del *Castello di Qua-
drelli* del Contado di essa Città di *Todi*. Città molto potente a
quella stagione era questa, e ambiziosa al pari di qualunque al-
tra di dilatar i suoi propri confini a spese dei meno forti. Per-
suasa per tanto, che qual membro, e appendice fosse del suo va-
sto territorio, siffatta Tenuta, e non già che spettasse a quelli di

Sa

(a) Pag. 163.

Sangemino, e della *Terracnolfa*, e governata assente in quei giorni dalla Fazione Imperiale *Gibellina*, contraria, e nemica della *Guelfa* Ecclesiastica, alli 7. di Luglio dell'anno 1227. la fece occupare arbitrariamente, e armata mano in suo nome dal Vicario del suo Podestà, *Anibaldo* di *Pietro* o *Anibaldo*, che con i Sindici della medesima *Alibrandino* *Impizza*, e *Giacomo* di *Bernardino*, e ser *Quiravalla* Notajo ne presero il reale, e formale possesso, facendo tutti quegli atti, soliti a farsi in simili Casi. Ciò saputo da quei del *Poggio azzuano*, di *Portoria*, e di *Sangemino*, si recarono tutti di concerto alla Chiesa di *S. Damiano*, situata in quelle vicinanze, col Podestà *Pier Giulio* della *Marca* per impedire tal cosa, e fare le loro proteste di nullità. Il che eseguito, e fermatisi ivi per qualche tempo, si ritrassero alle loro Case rimaservi i *Todini* in qualità di padroni; facendo arare, mietere, e fare altre cose a nome della Città; e concedendola indi in affitto a un tal *Pietro* di *Alberto* da *Portoria*. In un libro antico di *Terminazioni* territoriali di essa Città si ha, che li confini di detta *Tenuta* degli *Arsicciali* sono contrassegnati, e descritti = a primo *Fossatus de Inceri*, verso *Quadrelli*; a secundo *campus S. Iohannis de Butris* verso *Acquasparte*, ora de *Cavalieri di Malta*; a tertio, *Homines de Portoria*; et a quarto *Fossatum Vallis Longa*, detto ora corrottamente *Valle Lua*, et *Fossatum Naja* verso *Sangemino*, (a)

Ma ciò che avvenisse alla *Terracnolfa*, e alla detta piccola *Tenuta* degli *Arsicciali*, da che *Innocenzo III.* nel principio del suo Pontificato le settomise all'immediato dominio della Chiesa Romana, e incominciò a governarle per mezzo di un *Rettore*, nello spazio di circa 50. ovvero 60. anni, cioè fino al primo del Pontificato di *Urbano IV.*; che le ritolse dalle mani della Città di *Spoletto*, che attualmente vi dominava, l'abbiamo da alcuni *Ruoli* di vecchie *Cartapecore*, attualmente esistenti nell'Archivio Priorale della Città di *Amelia*. Contengono queste alcuni esami, e deposizioni giuridiche di certe persone dell'età in circa di 70. ovvero 80. e più anni intorno a quanto sapevano, e veduto avevano de' fatti occorsi in passato, e fino a quel giorno concernenti

(a) Petti comment. rerum Tud. T. 2. fol. 109. lib. cit. fol. 31.

ti la *Terrannolfa* prefata, e gli *Assicciati* suddetti. Mancano il principio, e fine di tal'informazione, e processo perchè mancano, e si son perduti i Ruotoli, che ciò contenevano; onde non possiamo dire precisamente nè quanti stati i Testimonj, che deposero, nè da chi, nè per ordine di chi, nè dove ciò si facesse, nè la cagione per cui si fece. Si può ben credere, e rilevarsi dalle deposizioni accennate, che per comando del prelodato *Urbano IV.* ad oggetto d'informarsi per le vie giuridiche, e conoscere, se la sopraddetta disputata Tenuta appartenesse al Territorio di *Todi*, o di *Sangenino*, ovvero a quello di *Portaria*, e in conseguenza della *Terrannolfa*, e della giurisdizione della medesima.

Al numero di 6. sono eglino i *Deponenti*, che si leggono in quei fogli, e tutti di *Portaria*, cioè: N.N. (non avendone io potuto raccapezzare il nome); *Nicoletta*; *Pier' Alessandro*; *Pietro Benvegne*; *Bernardo* di Raniero; ed *Egidio* di Pietro; i quali tutti, chi più, e chi meno circostanziando i fatti, si uniformano in dire, e affermare le medesime cose, e non variando tal'uno che il numero degli anni nella loro durata, e tal'altro quello delle persone, che avevano governato il paese in qualità di *Rettori*, secondochè la memoria in quell'atto gli suggeriva, e si ricordava di aver inteso, e veduto. Dicono dunque, ed affermano: che gli *Assicciati* si contengono nella Tenuta del Castello di *Portaria*; che questo luogo spetta alla *Terrannolfa*; e che la *Terrannolfa* è del dominio della Chiesa Romana. Che il primo Rettore fu *Roberto Malvano*, il quale governolla per più di 20. anni; e che fu duopo il dire essere stato il primo Castellano posto da *Innocenzo III.* alla guardia della Rocca di *Cesi*. Dopo di esso occuparono quel posto per un'altra diecina d'anni in circa, e per ciò fuo al 123. *Giordano* da Rieti, *Andrea* d'Anagni, e *Alessandro* suo fratello. Ma nel 125. ne padrone in datt'anno contro del Papa l'Imperadore *Federico II.* la tenne in suo potere per altri dieci anni avendo il posto a guardia della Rocca in suo nome l'Abate di *S. Pietro del Monte*. Passati però 6. anni il Cardinal *Raniero*, Legato di *Gregorio IX.* gli ritolse *Portaria*, dove il detto Abate *Castellano* faceva trasportare tutte le biade, che raccoglievansi nella *Terrannolfa*; li di cui Abitanti, per le frequenti scorrerie, che nel suo territorio vi facevano gl' *Imperiali* non potendo uscire dal luogo, le terre degli *Assicciati* lo spazio di quattr' an-

anni: dopo de' quali avendo il *Cardinale* costretto l'*Abate Castellano* alla dedizione della *Rocca di Cesi*, e di tutta la *Terrarnolfa*, che sembra ciò stato nel 1240. o 41. la detta Rocca fu governata a nome della Chiesa, e del Papa ad alcuni appellati *Cappellani*, i quali furono l'un dopo l'altro un anno per ciascheduno, fino al 1247. *Barolomeo d'Acquasparta*; *Barolomeo di Bolsena* (se non il medesimo che l'altro); *Bosca di S. Maria in Monte*; *Ruffino di Lacostola*; *Andrea d'Alviano*; *Benencasa di Rieti*; e *Arrigo di Parignano*. Tutti costoro, e gli altri mentovati di sopra, attestano i prefati 6. *Deponenti*, facevano raccogliere, trasportare, e depositare nella *Rocca* suddetta di *Cesi*, a nome della Chiesa Romana il grano, orzo, miglio, spelta, ed altro biadume, che si raccoglieva in ogni anno nella Tenuta degli *Arsicciani* da i loro servi, e *Balivi*. Ma terminata poi essendo la *Rettoria* di *Arrigo*, ultimo *Castellano*, poco fa nominato, il detto *Cardinale* Legato dette la *Terrarnolfa* in commenda, perchè la difendesse, alla Città di *Spolero*, che la tenne in custodia spazio di 14. anni, cioè fino al 1261., in cui *Urbano IV.* avendogliela rifolta, e riposta sotto l'immediato dominio della Chiesa, vi pose al governo, e fece *Castellano* della summentovata *Rocca* un tal *Fra Bernardo Cavaliere Gerosolimitano*: dopo di cui non troviamo altro *Rettore*, e *Castellano* fino all'anno 1281. se non che un tal *Fra Ventura Cavaliere Gerosolimitano* ancor esso, come vedremo.

Oltre di che: affermano pur anche li medesimi *Deponenti*, che per cinque anni dopo la consegna fatta dal *Cardinal Ranieri* della *Terrarnolfa* alli *Spoletini*, fecero i *Sangeminesi*, quando armati a suon di Tamburo, e Bandiere spiegate, e quando disarmati a piedi, e a Cavallo, e tal volta accompagnati ancora dalle loro *Donne*, fecero, dico, per detto tempo delle scorrerie in ogni anno sopra la detta Tenuta degli *Arsicciani*, continuante con il loro Territorio, e ciò massime in tempo della raccolta de' grani, e dell'altre diverse biade, e frutti, che raccoglievano, e portavano seco a *Sangemino*, come cose ad essi sperranti, e alla loro Comune insieme con i Buoi, che vi truovavano a pascere, o arare, dopo averli uccisi. Intantochè quei, che coltivavano quei terreni, ad effetto di redimersi da vessazioni siffatte, convennero con quella Comune di rendere ad essa la sesta parte di ciò, che avessero fruttato. Ma non osservando poi eglino punto l'accordo fat-

to, tornossi allo stesso giuoco, e violento procedere di prima, e colla morte eziandio di qualcheduno di essi Coloni. Nulla però si dice, nè tampoco si accenna dalli *DepONENTI* della causa motrice di tali fatti, nè d'onde questi originati tra quei di *Portaria*, e di *Sangemino*, ma seppellito tutto sotto il più alto silenzio; come fanno eziandio del possesso, che di quella Tenuta preso avevano da 30. anni addietro i *Todini*, conforme fu raccontato, perchè forse di tal cosa non ricercati dal Giudice esaminante.

Non però credo io d'ingannarmi, se vada a supporre, e dire: che essendo un tal *Predio* esistente nella Tenuta di *Portaria*, di libera, e assoluta padronanza, e dominio dell'Apostolica Sede, la di cui rendita assegnata essa aveva in passato in appanaggio del Castellano della Rocca di *Cesi*: mancato che fu questi per l'accennata concessione fatta della *Terrarnolfo* ai *Spoletini*, il Cardinal *Ramieri* sapendo quanto i *Sangeminesi* avessero sofferto di uccisioni, Saccheggi, devastamenti replicati, e frequenti dalla crudeltà dell'Imperador *Federico II.* nel loro Territorio, e tutto ciò per difesa della Chiesa, e de' Sommi Pontefici nello spazio di ben 15. anni continui, e quanta perciò stata la loro fedeltà, e costanza, e l'aiuto da essi ricevuto a potere riacquistare ultimamente la *Terrarnolfo* dalle mani di detto *Federico*: volendo perciò Egli riconoscere, e remunerarne il merito, e perchè con migliori forze, e valore continuar potessero anche in avvenire nell'amore, e attaccamento verso la Chiesa Romana, e suoi interessi; dovette lor concedere, con l'approvazione forse, eziandio del Pontefice *Innocenzo IV.* se non in proprietà assoluta, a titolo almeno di Benefizio, il *Predio*, o *Tenuta* degli *Arsicciali*, perchè la godessero, e usufruttuassero in quella guisa, e modo medesimo, che fatto aveano in passato i *Rettori*, e *Castellani* della Rocca suddetta. Onde è poi, che mal sofferendo tal cosa i *Portariani* confinanti, e di vedere far da padroni dentro il proprio distretto i *Sangeminesi*, e inoltrarsi dal Fosso di *Vallerna* fino all'altro d'*Inceri*, ora *Riete*, ricusavano ostinatamente il dare alla Comune di *Sangemino* la parte Dominicale, e di riconoscerne la padronanza; con che aver dato occasione perciò alle vie di fatto. Secondo quello che abbiamo da *Lucalberto Petti*, sembra apparire, che nell'anno 1322. la Comune di *Portaria* non fosse rientrata per anche in possesso di essi *Arsicciali*, ma che questi m

re, o in vora si ritenessero dalla Città, e Comune di *Todi*. Imperocchè, avendo quella impegnata per la restituzione appresso di questa la Città di *Perugia*, che perciò ne scrisse all' *Abate di Todi*, n'ebbe in risposta: che dessa *Tenuta* aveva sempre appartenuto alla proprietà, dominio, e possesso della Città di *Todi*, e non mai alla Terra di *Portaria* (a). Ma allora siffatte cose si disputavano, e difendevano colla Spada, e nò colla penna; e la forza maggiore, come al presente, dava in capo alla ragione. Come terminasse quell'esame, e qual effetto partorisce per allora non abbiamo alcun lume da poterlo asserire, e nè tampoco indovinare; che perciò passiamo ad altro, spettante alla *Terracina*, e a i luoghi della medesima.

Continuando a dominare i *Todi* la Fazione, e partito *Gibellino*, sempre contrario, e nemico di quello della Chiesa, e protetto dall'Imperador *Federico*, e dagli altri *Gibellini* dentro, e fuori dell'*Umbria*, dopo essersi impossessata quella Città nel modo già detto degli *Arsicciali*, occupò eziandio, e si rendette padrona eziandio nel 1242. delli Castelli di *Messanano*, e di *Arezzo*, e nel 1252. di quello di *Fiorenzola*, luoghi della *Terracina*, obbligando ciascheduno di essi, a presentare in segno di soggezione in ogn'anno nella Vigilia di *S. Fortunato*, Protettor principale della medesima, un Palio di seta: senza che però si sappia avere i *Spolecini*, che avevano avuta in custodia quella piccola Provincia, fatto sù di tal'attentato ostacolo, nè movimento alcuno.

Essendo *Rettore* di essa nell'anno 1281. un tal fra *Bonaventura* Cavaliere Gerosolimitano, e dimorando questi fuori del suo governo, faceva le sue veci nella *Rocca di Cesi* un'altro Fra *Bonaventura* dello stesso ordine. Accadde pertanto, che quei di *Acquaspura*, contado di *Todi*, tolse avendo a quei della *Pieve di Gallicitulo* alcune Bestie, questi in rappresaglia facessero ad essi altrettanto, con che compensarsi del danno ricevuto. Scrisse non-

Q 2 di-

(a) Ex Repert. Confin. Tud. fol. 31. Decretum Conilii Comm. Tud. Quod Tenuta de Arsiccialibus spectat ad comm. Tud. pleno jure quoad proprietatem, & dominium, ac possessionem a tanto tempore, cujus non extat memoria. & quod Homines de Porcaria nunquam habuerunt proprietatem, jurisdictionem, neq. possessum ipsius Tenuræ. Et ita ordinavit respondi ad D. D. Priores Comm. Perusie, qui scripserunt in favorem Hominum de Porcaria.

dimeno desso Fra *Bonaventura* Vicario, appellato ne' pubblici Registri di *Todi* anche *Duca*, scrisse dico, a quella Città, che avrebbe fatte restituire agli *Acquaspartani* le loro Bestie, purchè questo fatto avesser lo stesso agli abitanti della *Terrarnolfa* (a). Un altro fatto non molto al narrato dissimile, succedette nell'anno medesimo. Una *Donna* parimente d' *Acquasparte*, si portò colassù a quella Rocca, per accomodare una differenza di un Figlio per nome *Simatonio* con quella Curia. Il *Vicario* suddetto cacciolla in prigione. Andata la notizia a *Todi*; ed essendosi appreso il fatto per assai scandaloso, e non mai praticato, si pensò da prima, di permettere agli Abitanti d' *Acquasparte* di rappresagliare gli Uomini di *Terrarnolfa*, per poi cambiarli con la detta *Donna*. Ma volendosi nondimeno procedere più onestamente fu determinato di spedire a spese della Città due *Frati*, perchè si adoprassero per la liberazione della medesima (b).

Ben sò, volersi, da chi ha trattato delle cose concernenti la *Terrarnolfa*, e alcuni luoghi in essa contenuti, che *Andrea Cesi*, il quale nell'antica Cronica di *Fuligno*, stampata dal *Muratori* (c), fu Giudice di essa Città, ossia Luogotenente per il Cardinal *Pietro da Piperno* nel 1298; e 1299; regnando *Bonifacio VIII*; volersi, dico, che desso *Andrea*, e li di lui Figli ottenessero dal detto *Bonifacio* in Vicariato la *Terrarnolfa*, e come Vicari averla

(a) Ex lib. Conil. Tud. sub. ann. 1281. fol. 28. e 28. convocato consilio &c. quid placeat providere, & ordinare super litteris transmissis a Vicario Terre Arnulphorum comm. Tud. continentibus in forma: quod Homines Terre Arnulphorum parati erant restitui facere, & ordinare Boves, & alia animalia illis de Acquasparte, si per comm. Tud. fieret ordinari Boves, & Animalia ablata Homini-bus de Gallite. Convocato Consilio, &c. Duca Terrarum Arnulphorum paratus facere restituit res ablatas Homini-bus predictis, dummodo viceversa, &c.

(b) Ibid. fol. 55. Philippus Simatonus de Castro Acquaspartæ fuit captus, & in Vinculis detentus mandato Vicarii Castellani de Cæsis . . . Mater ejus accessit ad Roccam de Cæsis, & secum duxit quemdam alium filium suum. Dicitur Vicarius coegit dictam Donnâ, & detinet captivam, quod satis est res inusitaram, & mali exempli. Quatenus . . . concedatur licentia hominibus de Aquasparte, quod capere possint homines Terræ Arnulphorum, causa faciendi cambium de dicta Muliere . . . Mittantur duo Fratres continentes ad Vicarium Terræ Arnulphorum pro redemptione dictæ Mulieris.

(c) Rerum Italic. anno 1298. Dominus Andreas de Cæsis Judex per D. Petrum de Piperno Cardinalem 1299. Dicitur D. Andreas per D. Cardinalem per sex mensibus.

la governata per la S. Sede, vedendoli eziandio intitolati in tal modo molto più negli antichi monumenti Todini, riguardanti quel tempo, come or' ora vedremo. Ma avendo io osservato nella Disamina della Terra, al presente Città di Pergola un documento del 1304, in cui si legge: *Deotricherius de Loxano Dec. et Apostolicæ sedis gratia Dux Spoletani Ducatus, et Rector Terræ Terrarnolfæ, arcis Casanæ, Vallisq. Tupini in temporalibus generalis pro S. Romana Ecclesia deputatus*: mi fa credere, o almeno supporre fondatamente, che *Andrea*, e li suoi figli fossero Vicarj di esso Duca, e Rettore *Deotricherio*, e non altrimenti della S. Sede, onde governar eglino di quello, e no di questa la *Terrarnolfa*. Non sò però dire, se nell'anno 1316. fosse più vivo il detto *Dioricherio*, se *Duca di Spolero*, e se *Rettore*, come lo era 12 anni innanzi, e se perciò i Figli del sopradetto *Andrea* fossero suoi Vicarj, o di altro Rettore di quel Paese, dopo di Lui nel citato anno 1316., in cui ebbero molto che fare, e che dire con la Città di Todi a causa del più volte nominato Castello del Poggio, allodio, e Signoria de' medesimi, e perciò qualificati, conforme all'usato stile di quel tempo in quella Città, per *nobiles de Podio*; e i quali portando il nome di *Vicarj* della *Terrarnolfa*, dimoravano secondo il solito, e rendevano giustizia nella Rocca di *Cesi*.

Smodato esser dovendo, e forse troppo tirannico, il governo di Essi con quei del *Poggio*, si procacciaron questi destramente la protezione, e assistenza contro i medesimi della Città di *Todi*, col sottoporsi ad essa, e togliersi di spontaneo volere dal numero delle *Terrarnolfe*, e loro Corpo; Obbligandosi ancor essi a nome di quel *Castello*, in segno di Soggezione, e di omaggio alla presentazione in ogn'anno in perpetuo di un Palio di Sera del valore di due Fiorini (a). Crearon dunque Eglino, e deputaron in loro Sindici a tal effetto alli 16. di Novembre del detto anno 1316. il nobile Uomo *Matteuccio* del quondam *Simonetto* di *Sangemino* della famiglia di *Capitoni*, ed *Arrighetto Menurani* del *Poggio*; i quali recatisi a *Todi*, promisero, come sopra, a quella Comune
per

(a) T. 2. Comment. rer. Tud. Petti fol. 83.

per istromento nel dì 21. di detto mese a nome di quel Castello, come si è detto, che venne governato in avvenire perciò fino al 1442. a nome di essa Città da un Rettore, che la medesima vi deputava.

Saputosi tutto ciò dall'Abate di S. *Pastore* di *Rieti*, ed informato eziandio ad un tempo de' gravi danni, e delle ingiurie frequenti, che ricevevano da quei Signori i due piccoli *Monasterj* di S. *Damiano*, e di S. *Gregorio*, situati nella Tenuta del detto Castello del *Poggio*, ed i Monaci insieme con essi, soggetti all'autorità, e giurisdizione, come altra volta fù detto, di quello di S. *Pastore*, ricorse ancor Egli all'Avvocazia, e protezione della detta Città; pregandola ad assumerne l'impegno di garantirli, e difenderli da ogni fastidio, ed ingiuria, e dall'Unghie di quei prepotenti; facendosene di ciò istrumento con alcune condizioni, e patti reciprochi da ambe le parti nell'anno 1317. Assicurato perciò il detto Abate, della volontà, e disposizione de' *Todini* sopra tal cosa, firmata sotto li 2. Maggio del citato anno 1317. alli 16. di detto Mese elesse Egli insieme con i Monaci il loro Procuratore per tal negozio, e recarsi a *Todi* per effettuarlo, il Monaco Don *Martino da Labro*. Comparve Egli, in fatti, colà munito dell'autorità necessaria a tal'uopo, nel dì 20., in cui si convenne per istrumento: che la Città prendeva sotto la sua protezione, e difesa i prefati due *Monasterj* di S. *Gregorio*, e di S. *Damiano* con tutti i loro beni, e giurisdizioni, e con patto, e condizione però, che per l'Avvocazia, che ne assumeva, e per il Giuspadronato, che dall'Abate; e dal Monastero su di essi gli si accordava, e concedeva non potessero i detti Abate, e Monaci di S. *Pastore* alienarli in alcun modo senza l'approvazione, e licenza della Città di *Todi*. Dopo di che nel dì 27. dello stesso Mese in quel pubblico, e general consiglio, furono eletti in Sindici, e Procuratori li nobili Cittadini, *Guardolo di Francesco*, e *Ciccolo di Andrea*, perchè si portassero al *Poggio*, e colà a nome della Città rimettessero in possesso d'amendue i *Monasterj* il Priore, e Monaci di esso, a ricevere da questi la protesta, e confessò di ottenerli, e richiederli mediante il favore, l'ajuto, e assistenza della Città di *Todi*, e a nome della quale perciò ritenerti in avvenire co' loro beni, e giurisdizioni; prendendo Eglino quindi, i detti *Deputati*, in vista di tal protesta, il reale, e corporal possesso de' prefati due Monaste-

ri, e di ciò che ad essi spettava (a), riconsegnando in seguito poi il tutto a i Monaci, da quali fosse usufruttuato, come in passato, e prima di tali novità.

Tuttavia, non fù ciò bastante a frenate in alcun modo la petulante alterigia, e prepotenza di quei nobili Vicarj, che contro quei due Sacri Luoghi, e Monaci non imperversassero più che mai con mille superchierie, e insolenze: Onde è, che di nuovo l'Abate di S. Pastore querelossene alla Città di Todi, dove rispedì perciò con sua lettera, diretta a quella Comune, e Magistratura il Priore stesso in persona di S. Gregorio; allì 3. di Novembre del 1319. perchè raccontasse anche a voce con altri Monaci, le Violeuze, e l'enormi ingiurie, e affronti, eziandio nella propria persona ricevuti. Che perciò vennero destinati dalla Città due Soggetti, a quei Signori del Poggio a pregarli, che in grazia, e per amor suo astener si dovessero in avvenire da somiglianti insolenze verso quei Monaci, e più rispettarli, rammentando loro, che desisi con i Monasterj di S. Gregorio, e di S. Damiano erano co loro beni sotto la protezione, e tutela della Città (b). Qual ne fosse l'effetto di tal'ambasciata, e come andassero sù tal particolare in appresso le cose, io non lo truovo.

Truovo bensì, che poco dopo cioè nel 1321., si destarono nuove differenze, e nuovi garbugli trà la Città, e li detti Signori a causa del Castellano di Poggio Azzuano. Avevano eglino fatti arrestare, e imprigionarne i Massarj al numero di 6. nella Rocca di Cesi. Se ne riclamò quel Popolo alla detta Città, come a sua Padrona, che fece perciò premurosa istanza ai medesimi per il pronto rilascio di quei Massarj, e per la cassazione de'processi contro di loro fabbricati (c). Ma, o che quella Comune truovasse in essi della renitenza in compiacerla, o che altra ne fosse mai la ca-

gio-

(a) Loc. cit. ex. Decret. Tud. fol. 199. 200. & 227.

(b) In lib. Decret. Tud. ann. cit. fol. 191. 111. 114.

(c) Petti comment. T. 3. fol. 6. anno 1321. die 17. Octobris Castrum Podis Terræ Arnulphorum erat subiectum Comm. Tud. & quia aliqui Podiani per Filios D. Andree de Cæsis detinebantur in eorum carceribus, Tudertini pro eorum relaxatione, & cassatione processuum; ac etiam, quod in posterum eis placeat a delictis cogitatibus contra dictos homines de Podio penitus se abstinere precibus, gratia, & amore Comm. Tud.

gione credette ella bene, e risolvette di accoppiare le parole ai fatti. Che perciò si diede l'ordine per quella parte a tutti i Luoghi del contado, di star pronti a marciare, occorrendo il bisogno, in ajuto, e difesa di quel Castello a se soggetto, e suo tributario. Furono nondimeno rispediti in questo frattempo altri Ambasciatori, che con un accomodamento posero fine alla controversia, e che i Poggiani non fossero più molestati in avvenire dalli detti Vicarj, e Castellani. (a).

Avendo io però letto nelle Memorie Storiche di Cesi di Monsig. Contilori, che Giovanni XXII. nell'anno 1316., e il primo del suo Pontificato destinasse in Rettore della *Terrarnolfa* un tal *Guiglielmo Costa* suo Cappellano, e Canonico di Tul; e non vedendo aver egli esercitato in questo tempo alcun atto di giurisdizione nel paese, ma tutto farsi da i *Figliuoli* d'Andrea Cesi, mi fa sospettare, che eglino non fossero governanti legittimi di quel dominio, ma usurpatori di esso, e contro la volontà del Papa, e vi si tenessero a forza. In ciò mi conferma una Bolla del detto Giovanni, la quale incomincia: *Inter cetera*: (b) dell'anno suddetto 1321. in cui cassa, rende vana, ed annulla qualsivoglia soggezione forzata, o volontaria, o in qualunque altro modo fatta in passato, di Città, Terre, e Castella a' Signori, Conti, Baroni, e a Città maggiori, tanto dell'esistenti nella Provincia di *Patrimonio*, che in quelle di *Sabina*, e di *Terrarnolfa*; Ordinando a *Guittone*, Vescovo di *Orvieto*, e Rettore del *Patrimonio*, di ridurle tutte anche colla forza sotto l'immediato dominio della Chiesa Romana; Quindi è, che tanto essi, che la Città di *Todi*, la quale teneva occupate le Castella di *Fiorenzola*, *Messenano*, *Arezzo*, e *Poggia Azzuano*, ne addivennero, fino da quel punto, almeno, illegittimi possessori: Anziche quest'ultima, ad onta di ciò, accrebbe, e dilatò più oltre eziandio le sue conquiste nella *Terrarnolfa*, come vedremo. Ma eccoci al Vescovo *Guittone*, e sua impresa.

Si

(a) Loc. cit. fol. 71. Anno 1321. de Mense Octobris, per Angelus Rainaldi Dominici Glori, & Ser Nicolaus Arnaldi Ambaxiatores electi ad instantiam, & petitionem hominum Castri Podii super Porchariam, quod dirigantur ad Castrum, sive Roccam Caesarum, per Comm. Tud. expensis, & salario ipsorum hominum eidem imponenda.

(b) Bullar. Roman. T. 1. pag. 224.

Si mosse l'anno appresso 1322. coll'esercito da *Viterbo*, e se ne venne nell'*Umbria*. Ebbe subito in mano la *Rocca di Cesì*, che gli fu consegnata liberamente dalli *Castellani*, e figli d'*Andrea Cesì*. Dopo di che la diede in guardia, e ne fece *Casellano* nel mese di Aprile di dett'anno un certo *Martin*, suo familiare, e confidente. Volle soggiogare, e ridurre alla sua ubbidienza anche il *Poggio*, ma non gli venne fatto, perchè gli resistettero valorosamente quei di dentro, ajutati, credo io, da i *Todini*. Onde saccheggiato, e guastatone in vendetta il territorio, tornossene nel Patrimonio. A riparare il danno ricevuto, quei del *Poggio* s'idearono, e posero mano ad una Calunnia, accusando i *Cesani* alla *Repubblica Todina* per autori del guasto, e disertamento delle loro Campagne. Ciò saputo dagli abitanti di *Cesì*, non furono lenti a spedire a *Todi* i loro Ambasciatori, giustificando sopra tal fatto la propria innocenza, e offerendosi pronti all'otame, che se ne volesse intentare: giacchè il danno ricevuto dai *Poggiani*, era proceduto dall'aver disubbidito agli ordini de' Ministri, e Uffiziali della *Chiesa Romana*, che l'aveano comandato (a). Avvenne l'una, e l'altra cosa nel Mese di Aprile dell'anno predetto. Quando ecco comparire a *Todi* parimente alli 30. d'Agosto, gli Ambasciatori della Città di *Terni*, ed esporre a quel Senato i danni fatti dagli stessi *Cesani* agli Abitanti, e Cittadini di *Terni*: Chiedendo, che i Malfattori fossero puniti a norma de' Statuti della *Terranolfia*: Conforme, senza usare alcuna formalità, fu tan-
tosto in sù due piedi decretato. (b).

R. Iustitia. Gratie Non

(a) In lib. Decretal. Tnd. fol. 250. Die 25. Aprilis 1322. in Congregatione habita. Comparuerunt Ambasciatores comm. Casarum, & exposuerunt, quod & clamantes: quod guastum, & damnum datum in territorio Castri Podii Terra Arnulphorum factum fuit per Rectores Romanæ Ecclesie, & eorum mandato, procedentes ex eorum officio, quatenus Podiani inobedientes eidem. Et non fuit factum per homines, et Comm. Castri Casarum: Quod si apparebit dictum guastum factum fuisse per dictum Comm., & homines Castri Casarum, examini se offerunt pro dicto Comm. Casarum.

(b) Eoc. cit. fol. 251. & 106. Die penultima Augusti. Ambasciatores Interamne comparuerunt in Consilio reclamantes contra Casanos pro damnis illatis, perentes, quod Malefactores puniantur juxta formam Statutorum Terra Arnulphorum. Fiar, & fieri debeat gratiose justitiæ complementum auctoritate, & decreto presentis Consilii.

Non si sa per altro capire, d'onde mai procedesse, e si originasse, in tanti Luoghi, di *Todi*, e di *Cesi*, la deferenza per queste e simili cause alla Città di *Todi*, come se stata fosse loro Signora, e arbitra de' fatti, che in essi accadevano, portando il suo Tribunale più presto che a quelli del Papa, e de' suoi Ministri, del Rettore cioè del *Patrimonio*, ovvero del Ducato di *Spalato*, ed Ella del pari attentasse un dispotismo siffatto della Città di *Todi* sembra persuaderlo in qualche modo da ragione; dapoichè ad esempio dell'altra di *Amelia*, aveva nell'anno 1219. giurato fedeltà, e vassallaggio coll'obbligo dell'annua presentazione di un *Palio*, e di un *Cero* a quella di *Todi*, e il che durò a farogran tempo insieme con altri Luoghi alla medesima Tribunale; sì che non lo era per anche la Terra di *Cesi*. Il fu per altro, nondimeno, poco appresso, e trà pochi giorni. Imperciocchè, si ha dal citato Petrus, e da i Registri Consiliarj del citato anno 1312, che riportano per disteso tali fatti:

Che annojarosi, come è da credere, il Popolo di *Cesi* del poco buon governo de' Rettori della *Terrarnotfa*, di quelli del *Patrimonio*, e del Ducato, e de' *Castellani* della Rocca, che talvolta co' loro Soldati usar dovevano verso di esso delle superchierie, e violenze, risolvettero perciò di ribellarsi, come fatto aveano quei del *Poggio* lor vicini, alla Chiesa, ed al Papa, e sottomettersi interamente ancor essi in perpetua al dominio, e governo della detta Città di *Todi*. Comparve dunque colà il Sindaco di quel Comune per trattare l'accordo, e convenire sopra tal cosa. Che perciò, unitosi il General Consiglio alli sette di Ottobre alla presenza di *Aelezone di Campoleone Guelfucci da Città di Castello*. Podestà, e del Capitano *Gerio di Fano de Ubaldinis*, fu costituito Sindaco, e Procuratore ser *Mannello di Giliuccio d'Avinone* Cittadino di *Todi*, perchè a nome della Città ricevesse dal Sindaco, e Comune di *Cesi* la sommissione da questo ricercata, e che per quello apparisce, sembra, che per allora fosse limitata a soli 15. anni a venire, con la condizione di tributare in ogni anno al comune di *Todi* nella vigilia di *S. Fortunato* un *Palio* bello di Seta, valore di tre fiorini di Oro, e di accettare in Rettore del Luogo quello, che la Città avesse mandato; e tuttocio sotto la pena di mille marche d'argento; rogandosi dell'Istrumento *Guidone di Ranaldo da Città di Castello*. Alli 6. di Settembre nondime-